

I GAS alla prova del fuoco:

Spunti di riflessioni a partire dalla ricerca sui GAS in Lombardia¹

di Davide Biolghini - Area Formazione e Ricerca Tavolo RES Italia

“*Dentro il capitale delle relazioni*” è una ricerca nazionale sui Gruppi di acquisto solidali (GAS), svolta sotto la supervisione scientifica dell’Osservatorio CoRes dell’Università di Bergamo, in collaborazione con il Tavolo Res, l’organismo che coordina le Reti locali e i DES - Distretti di economia solidale (sono circa 50) dei diversi territori italiani. I risultati relativi ai 430 GAS censiti nella regione Lombardia hanno permesso di confermare, alcune tra le ipotesi iniziali della ricerca, tra cui:

1. all’interno dei GAS si creano relazioni sociali e circuiti virtuosi di fiducia interpersonale, diffondendo tra i partecipanti lo spirito della cooperazione, della solidarietà e dell’impegno civico;
2. l’orizzontalità di tali relazioni favorisce la diffusione di un senso di responsabilità sociale, risorsa fondamentale per l’azione collettiva anche verso Attori e contesti esterni.

Secondo questa interpretazione, i rapporti di nuovo mutualismo rilevati nei GAS - diretti sia verso l’interno sia verso l’esterno - sembrano poterli avvicinare alle Società di Mutuo Soccorso nate a fine 1800; con le note che seguono proponiamo un’ulteriore ipotesi: i GAS sono realtà associative di tipo nuovo caratterizzate dall’intreccio tra interessi individuali e collettivi, che praticano e sollecitano, con modalità volontarie, forme di economia basate in primo luogo su beni relazionali, “altre” rispetto a quelle subordinate al “libero mercato” o alle esili politiche sociali dello Stato (la ricerca conferma la poca fiducia dei Gasisti verso le istituzioni nazionali); nel contempo i GAS propongono repertori di azioni diversi rispetto ai soggetti del Terzo settore che sono stati ricondotti nell’alveo proprio del settore privato dell’economia e dell’esternalizzazione “a prezzi bassi” dei servizi sociali da parte del settore pubblico. Da qui si può partire “[...] con l’intento di definire uno spazio proprio delle economie diverse che sono mosse da un desiderio di cambiamento del paradigma di mercato”. ([Bertell 2013] in *Davide e Golia*).

1. I dati numerici

Perché è importante che la prima rilevazione sia stata fatta in Lombardia? Il cerchio di 100 km che si disegna sulla cartina della regione se si punta un compasso su Milano, contiene circa 11 milioni di abitanti, più di 1 italiano su 6. Il cerchio inoltre comprende i territori dei primi tre Distretti di economia solidale avviati in Lombardia con il progetto Equal 2 NuoviStilidiVita (2005-2007) - nello specifico DES Brianza, Como, Varese - e i territori a cui afferiscono due percorsi analoghi - Cittadinanza Sostenibile a Bergamo e DES Rurale nel Parco Agricolo Sud Milano - nati dopo questo progetto (vedi in www.forumct.it, sito di Forum Cooperazione e Tecnologia, partner di ricerca di NuoviStilidiVita).

La Lombardia è anche la regione italiana prima per il PIL (Prodotto Interno Lordo) e ultima per le politiche a tutela dell’Ambiente (secondo uno dei rapporti QuaRS - indice di Qualità Regionale dello Sviluppo: www.sbilanciamoci.org). Inoltre è la prima regione agricola italiana (1 milione circa di ettari di SAU - Superficie Agricola Utilizzata), ma anche l’ultima per il rapporto SAU/abitante dedicata alla produzione biologica, nonostante vi sia la più alta domanda italiana di prodotti bio, in particolare da parte di GAS, cittadini ‘sostenibili’ e mense comunali.

In occasione di Expo 2015 il cui tema è “Nutrire il pianeta, energia per la vita”, i paradossi prima citati vengono allo scoperto: intorno al sito di Expo (circa 1 milione di metri quadrati prima agricoli e dopo il 2015 edificabili), gli 11 milioni di abitanti citati non sono ‘nutriti’ né dalle campagne del Sud di Milano (circa 40.000 ettari, il più grande Parco agricolo d’Europa), né da quelle lombarde.

Infine la Lombardia è anche prima per presenza delle realtà dell’Economia Solidale. Alcuni dei 10 percorsi lombardi verso il DES (si veda la Fig.1 del report CoRes) e delle reti locali che collegano una parte dei 430 GAS censiti dalla ricerca (si tratta di quasi un quarto di quelli

¹ Pubblicato in: Tavolo RES (a cura di), *Un’economia nuova, dai GAS alla zeta*, Altreconomia 2013.

esistenti a livello nazionale), hanno avviato un percorso verso la Res - Rete di Economia Solidale Lombardia, a partire dalle seguenti aree di coordinamento regionale:

- *Terra e Cibo*: vi aderiscono alcuni DES e reti di GAS territoriali, singoli produttori e trasformatori e, tra gli altri soggetti, anche le Associazioni lombarde degli agricoltori biologici;
- *Gruppo di Lavoro Logistica*: vi fanno riferimento le strutture locali ecosol di PDO (Piccola Distribuzione Organizzata) esistenti, in particolare: la coop.va Aequos di Varese (promossa da 30 GAS), la coop.va sociale Corto Circuito di Como (promossa da GAS e produttori) e Filiera Corta Solidale di Cremona (promossa da Acli, Arci, Caritas, GIT Banca Etica e altre realtà associative della provincia di Cremona);
- *Tavolo Finanza Etica*: composto dalla coop.va di Mutua AutoGestione MAG2, da Banca Popolare Etica e CAES (Assicurazione Etica);
- *Ricerca regionale sui GAS*: co-promossa da Osservatorio CoRes-UniBG e Tavolo RES Italia;
- *Legge regionale sull'economia solidale*: è stata predisposta una proposta nella precedente legislatura, su cui sta proseguendo il confronto con alcuni gruppi consiliari della Regione.

Ci sembra importante anche il peso (numerico ed economico) dell'insieme dei settori eco-solidali, compresi i "tradizionali" (quelli che nei loro statuti fanno riferimento ai principi dell'economia solidale: vedi www.retecosol.org), e quelli "vicini" (come ad es. la cooperazione sociale "sana"), che sono collegati ai Distretti e alle Reti locali di economia solidale (vedi Fig.1):

- **GAS**: la ricerca mette in evidenza che in Lombardia ai GAS censiti partecipa una media di 30-40 famiglie, composte per lo più da 4 membri; la spesa è di circa 740 euro l'anno a famiglia, cioè di circa 30.000 € l'anno per GAS: una proiezione sui 430 GAS lombardi indica un "giro" economico annuale regionale dei GAS di circa 12,5 milioni di euro, che coinvolge più di 65.000 persone.

- **Finanza Etica**: la coop.va Mag2 Finance ha più di 1.000 soci, di cui 200 persone giuridiche, per un capitale sociale di € 2.580.000 (negli ultimi 10 anni ha erogato circa 2,8 milioni di euro a soggetti del Terzo settore per lo più "non bancabili"); Banca Popolare Etica ha 38.000 soci, di cui più di 5.000 solo in Lombardia (la regione con il più alto numero), dove ha due filiali che nel 2011 hanno concesso fidi per circa 5.000.000 € (capitale sociale: più di 10 milioni di euro).

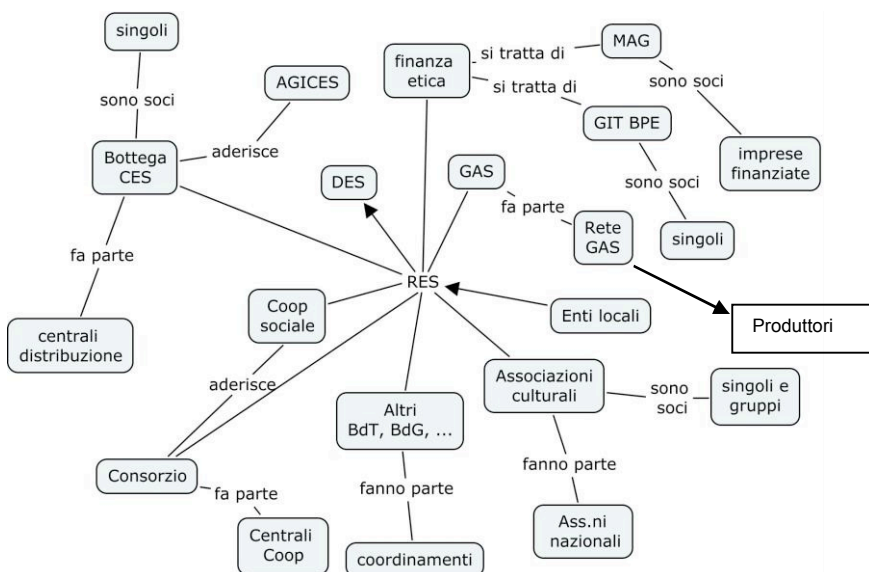


Fig.1: Le realtà eco-solidali e "vicine" aderenti alle Reti lombarde di Economia Solidale

- **Produttori bio**: in Italia ci sono (dati 2012) 45.000 operatori di agricoltura biologica (62,5% nel sud con il 70,9% della SAU dedicata al bio); in Lombardia sono 1.442 e soddisfano meno del 10% della domanda di prodotti bio della regione (che è di più di 300 milioni di euro annui).

- Botteghe del Commercio Equo e Solidale (CES): secondo l'ultimo Rapporto Annuale di AGICES (Assemblea generale italiana del Commercio Equo e Solidale), nel 2011 le Botteghe dei 25 soci lombardi sono 71 con più di 8.000 soci, di cui circa 1.000 volontari e 200 lavoratori; il fatturato complessivo del CES è stato in Lombardia nel 2011 di circa 18 milioni di euro, di cui quasi la metà tramite le Botteghe.
- Turismo Responsabile: degli 84 soci nazionali di AITR - Ass.ne Italiana Turismo Responsabile, 8 sono in Lombardia.
- Cooperative Sociali: in Lombardia sono più di 1.500 (su circa 14.000 in Italia); ad alcuni DES come DESBri (Brianza) e DESCo (Como) aderiscono consorzi che rappresentano più cooperative sociali del territorio.

Altri soggetti in rapporto con le RES lombarde sono: Banche del Tempo (BdT, 100 circa in Lombardia), famiglie di Bilanci di Giustizia (BdG, più di 100 in Lombardia), Organizzazioni Non Governative - ONG, aziende agricole 'multifunzionali', come quelle con vendita diretta (sono circa 200 solo in Provincia di Milano), associazioni ambientaliste e culturali, comitati locali di difesa del territorio e Amministrazioni Locali "sensibili" ai temi della sostenibilità (ad esempio al percorso del DES rurale del Parco Agricolo Sud Milano aderiscono tramite il "Comitato Amministrazioni sensibili" del progetto Filiere/GenuinaGente, 6 Comuni - Cesano B., Corsico, Locate T., Melegnano, Pieve Emanuele, Rozzano - e 5 CdZ di Milano - 4, 5, 6, 7, 8: vedi www.genuinagente.net e www.forumct.it).

2. Caratteristiche del movimento dei GAS

La ricerca mostra come la quasi totalità degli acquisti di un GAS sia relativa al cibo: peraltro l'atto quotidiano dell'alimentazione (la tutela della salute è la prima motivazione "individuale" all'entrata in un GAS) propone una delle caratteristiche peculiari di questo movimento sociale e cioè la 'persistenza' nel tempo: rispetto ad altri movimenti, per loro natura carsici, il movimento dei GAS è 'di lunga durata', cioè non si ritrae in rivoli dopo fasi di grande mobilitazione legate a singoli eventi, come avvenuto ad esempio per il movimento per l'acqua pubblica dopo la vittoria del referendum, ma addirittura cresce quasi linearmente da circa 18 anni (la Fig. 1 evidenzia il possibile raccordo del grafico che rappresenta l'aumento dei GAS negli anni, con la curva ad S utilizzata nel marketing convenzionale per prevedere la penetrazione di un nuovo prodotto in base al target identificato, che ha un avvio esponenziale e quindi un assestamento).

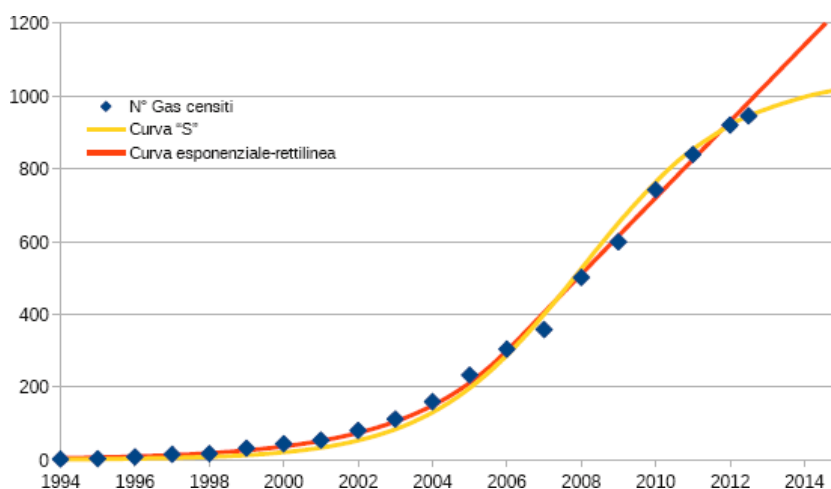


Fig.2: GAS auto-registrati in www.retecosol.org dal 1994 al 2012 (elaborazione di Andrea Saroldi)

Rispetto ai numeri riportati nel grafico di Fig. 2 è importante sottolineare che dal censimento avviato nella Fase 0 della ricerca "Dentro il Capitale delle relazioni", emerge che in Lombardia sono almeno due volte quelli auto-iscritti al sito retegas.org; quindi i GAS a livello nazionale

sarebbero non 950 circa (dato di giugno 2013), ma almeno 2.000: ciò significa che - tenendo conto, come emerge dai risultati della ricerca in Lombardia, che ogni GAS organizza mediamente 30-40 famiglie di 3-4 persone e intrattiene relazioni con 5-10 piccoli produttori, per lo più caratterizzati da 'conduzione familiare', in Italia sarebbero circa mezzo milione le persone coinvolte direttamente in questa componente del "movimento per il cibo"; se poi si considera che in Lombardia ogni GAS "muove" in media 30.000 € l'anno che coprono solo il 13% della loro spesa alimentare, ci si rende conto che l'impatto economico di questa forma di altra economia è già importante, ma che soprattutto potrebbe ancora crescere, sia nel settore *food* e quindi a favore di un'agricoltura più sostenibile, che nel *non food*; tale ipotesi tiene conto anche della fascia di reddito tra i 2.000 e i 3.600 euro/mese, che caratterizza il 56% delle famiglie gasiste perlomeno in Lombardia, dove è superiore alla media regionale che è di € 1.750 (dati censimento ISTAT 2012).

Ma quale tipo di 'sostegno' propongono i GAS nei confronti dei piccoli produttori, in primis quelli agricoli?

La ricerca mostra come le principali motivazioni "collettive" all'ingresso in un GAS collegate all'acquisto di prodotti di qualità, in prevalenza biologici, sono:

- costruire relazioni;
- fare i conti con i problemi ambientali.

Questi riferimenti sono confermati dai dati relativi sia ai criteri per la scelta dei produttori ("il rispetto dell'ambiente" è ai primi posti con l'82%), che all'accordo con alcuni principi ("i GAS dovrebbero acquistare solo prodotti eco-compatibili" è pure all'82,9%); inoltre rispetto alla domanda sui principali risultati raggiunti dai GAS ritroviamo ancora ai primi posti:

1. sostenere i produttori locali;
2. stimolare stili di vita più responsabili;
3. costruire legami tra le persone.

Questi "assi" sono per molti versi gli stessi proposti per descrivere i processi di "ricontadinizzazione" a livello mondiale dell'agricoltura industriale in crisi ([Van der Ploeg 2009] in *I nuovi contadini*) e quelli che emergono dalle esperienze raccontate da 'nuovi contadini' italiani ([Canale et al. 2013] in *Contadini per scelta*); per la 'nuova agricoltura' i 3 assi vengono così declinati:

- a. ridefinizione di relazioni cooperative tra gli agricoltori, recuperando le pratiche solidali di un tempo e l'autoregolazione della produzione rispetto alla dipendenza dall'agro-industria;
- b. ricostruzione del rapporto con la natura, tramite la riscoperta della biodiversità e del "capitale ecologico";
- c. intreccio di nuovi rapporti con la società locale, in particolare fornendo direttamente prodotti genuini.

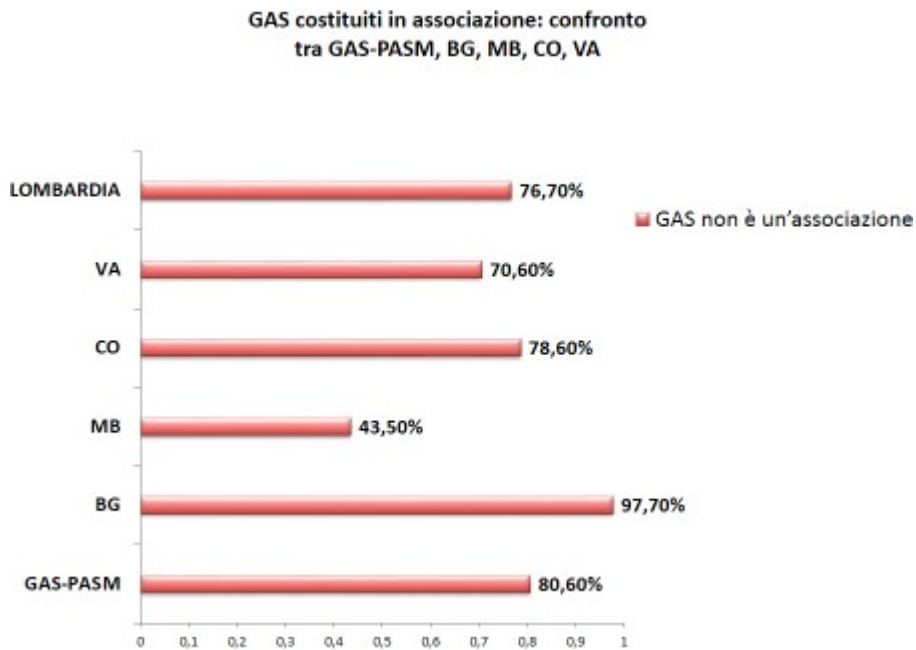
Le caratteristiche comuni dello "spazio delle economie diverse" proposto dai GAS in rapporto diretto con i "nuovi contadini", appare fondamentale per la partecipazione del movimento dell'economia solidale a percorsi di sovranità alimentare locale e nazionale e di difesa attiva di un bene comune come la terra e il cibo che essa produce. Si tratta di un salto politico non spontaneo, che non vede partecipi tutti i GAS esistenti, in quanto richiede la presa in carico dei processi innovativi in corso nel proprio territorio, in primo luogo relativi alla sostenibilità dell'agricoltura, a partire da relazioni propositive con gli agricoltori locali, che stimolino i processi di conversione dei loro metodi di produzione ([Biolghini 2013] in *Senza soldi*).

3. Struttura dei GAS

Solo il 23% circa dei GAS lombardi è costituito in associazione. Interessante il fatto che comunque la percentuale cambi nei singoli territori (vedi fig 3); ad es. in Monza-Brianza sono il 54,5% i GAS costituiti in Associazione, mentre in provincia di Bergamo sono il 2,3%: la differenza è determinata dalle caratteristiche interne ed esterne con cui si è sviluppata ogni rete, ma anche dalle "culture

organizzative” diverse dei promotori dei primi GAS o comunque delle figure che più li influenzano nei singoli contesti locali (ad es. i referenti dei percorsi distrettuali cui aderiscono).

Fig.3: *i GAS non costituiti in associazione in 5 territori lombardi*



I GAS sono comunque strutture organizzative che seguono per molti versi le regole della crescita (o decrescita) organica tipica dei processi naturali: in genere quando raggiungono dimensioni superiori alla propria capacità di autocontrollo partecipativo, gemmano ([Biolghini 2012] in *Territorio e democrazia*): ciò è confermato dalle dimensioni medie dei GAS lombardi (30-40 componenti).

Altra caratteristica specifica dei GAS sul terreno organizzativo che emerge dalla ricerca è la “resilienza resistente”, cioè, la progressiva trasversalità dei comportamenti responsabili e cooperativi legati alle pratiche concrete: essa permette ai gasisti significativi adattamenti del proprio immaginario in rapporto con l’esperienza diretta e i cambiamenti del contesto, in opposizione critica rispetto ai dettami della “società dei consumi PIL-dipendente” prevalente nella regione Lombardia; la difesa della salute, peraltro legata all’acquisto di prodotti eco-compatibili, che viene indicata come prima motivazione d’ingresso in un GAS lombardo, quando si passa agli obiettivi e ai risultati ‘collettivi’ raggiunti consapevolmente, è agli ultimi posti (11,7% delle risposte), rispetto ad es. allo ‘stimolare stili di vita più responsabili’ (50,1% delle risposte).

Questi elementi di analisi possono essere messi a confronto con i risultati di una ricerca condotta dal laboratorio Polis dell’Università di Milano-Bicocca sul mondo dell’associazionismo lombardo ([Biorcio et al. 2013] in *Oltre Tocqueville*); essa mostra come l’adesione ai GAS sia in ascesa rispetto ad organizzazioni più tradizionali (nel campione considerato il 10% aderisce ad un GAS rispetto al 6,2% delle associazioni ambientaliste o al 7,2% di quelle dei diritti umani), ma nello stesso tempo richiama altri due elementi interessanti:

1. “[...] La maggioranza delle persone che entrano a far parte delle associazioni hanno già avuto in precedenza una socializzazione politica e spesso hanno conosciuto altre esperienze di partecipazione.”;
2. “[...] Per le associazioni di maggiori dimensioni, più istituzionalizzate e orientate a produrre effetti sull’ambiente esterno si possono individuare alcune analogie con le tendenze che caratterizzano l’evoluzione organizzativa di molti partiti politici (in altra parte del testo definita come incapacità di “mediare e rappresentare la domanda sociale espressa a livello locale” e di “promuovere la partecipazione”). Possono verificarsi così trasformazioni verso

[...] un'associazione che si adatta maggiormente all'ambiente sociale e politico in cui opera e attribuisce maggiore importanza alla sopravvivenza e al rafforzamento della stessa organizzazione”.

Dalla ricerca lombarda sui GAS emerge che solo il 7% dei Gasisti risponde di non aver mai aderito ad alcuna associazione: il che confermerebbe che anche i GAS sono costituiti da persone che hanno avuto esperienze ‘socializzanti’ precedenti; ma la caratteristica di *resilienza resistente* prima richiamata, li differenzia del tutto dalle associazioni tradizionali del Terzo settore, che si adattano all'ambiente sociale e politico dominante e quindi - come accennato nell'introduzione - tendono a confluire nelle sfere proprie del mercato e della subordinazione alle politiche statali di ‘privatizzazione’ dei servizi sociali.

I GAS si confermerebbero quindi non solo come nuove scuole di democrazia e partecipazione “alla Toqueville” - che studiò le associazioni statunitensi due secoli fa, esenti dalle degenerazioni dei partiti e delle grandi associazioni citate nella ricerca Polis, ma soprattutto come laboratori auto-educanti di *cittadinanza attiva e sostenibile* e di *corresponsabilità sociale*, cioè di ri-produzione di capitale sociale, spirito di cooperazione, solidarietà e impegno civico; tale peculiarità può permettere ai GAS, diversamente dalle associazioni tradizionali in crisi, di reagire in modo pro-attivo alle “fratture” dei rapporti con società, natura e territorio determinate dal modello economico, politico e culturale dominante. E in questa capacità di affrontare le “fratture” citate, i GAS possono ritrovare al proprio fianco in primo luogo i “nuovi contadini”.

4. La logistica ‘solidale’

La maggior parte dei GAS lombardi non utilizza soggetti esterni per gestire la propria “spesa collettiva”; questo è particolarmente evidente nei tre territori in cui i DES non hanno ancora avviato progetti di PDO – Piccola Distribuzione Organizzata gestiti da soggetti ad essi collegati (MI, BG, MB: si veda fig. 4), anche se in generale nelle risposte sui motivi principali che determinano la rottura dei rapporti con un produttore, al primo posto sono indicati i problemi di logistica (41,2% sommando quelle dei produttori 29,9 e dei GAS 11,3).



Fig.4: i GAS dei territori di MI, BG, MB e VA non utilizzano intermediari: i GAS di CO si.

Da una prima analisi di questi dati sembrerebbe che i Gruppi di acquisto solidali si aspettino che siano i produttori a gestire in autonomia la distribuzione, senza tener conto del fatto che essendo in genere “piccoli” hanno difficoltà ad aggiungere alla coltivazione e alla cura della terra le consegne dei prodotti, spesso in orari notturni, in più luoghi diversi e per piccoli quantitativi; infatti la logistica costituisce il problema principale anche per i piccoli produttori. Il rischio è che solo i soggetti che diventano “grandi” possano affrontare tale impegno oppure che tale segmento della catena del valore venga occupato da operatori *profit oriented*, che farebbero saltare in aria sia il costo finale dei prodotti, che il presidio dei principi solidali. Che cosa può quindi determinare un cambiamento da parte dei GAS nell'affrontare tale questione, senza che vengano messi in discussione criteri importanti come i rapporti di fiducia e di conoscenza diretti nei confronti del produttore e la propensione a scambiare beni relazionali, basati su impegno volontario?

Esaminando più da vicino le esperienze in corso in Lombardia, emergono i possibili modelli di Piccola Distribuzione Organizzata (e solidale) che seguono:

- *Aequos* (Varese), cooperativa costituita da soli GAS: i Gasisti gestiscono direttamente le diverse fasi della logistica, con riduzione dei costi relativi a vantaggio del prezzo finale dei prodotti (tutti biologici) e della percentuale a favore dei produttori (85% nel 2011); i prodotti ordinati convergono in un magazzino centrale da dove, tramite vettori privati, vengono smistati a 4/5 poli logistici periferici, nei quali vengono ricondizionati in base agli ordini dei singoli GAS, tutto attraverso l'apporto volontario dei Gasisti (a rotazione); nel 2011 Aequos ha gestito 250 tonnellate di prodotti freschi con punte stagionali di 5 ton. la settimana e con un fatturato di circa 420.000 euro; la dislocazione dei suoi circa 30 produttori bio dipende dalle referenze: ad es. agrumi ed uva vengono dal Sud, altra frutta da Trentino ed Emilia, etc. (pochi sono i prodotti della Lombardia);
- *Corto Circuito* (Como), cooperativa sociale costituita da produttori e GAS: gestisce i mercatini locali periodici, presso i quali avviene anche la consegna di quanto ordinato dai singoli GAS; vengono privilegiati i prodotti, in gran parte bio, dei soci della cooperativa, rivolgendosi ad altri produttori (non lombardi) per le eccedenze di domanda; si occupa anche delle attività di formazione, promozione e R&S di supporto;
- *Filiera corta solidale* (Cremona) e *BuonMercato* (Milano/Corsico), associazioni che usano il modello organizzativo dei GAS: Filiera Corta fornisce direttamente gruppi di famiglie (20 nel 2011 per 270 nuclei familiari), con prodotti bio che vengono ritirati in buona parte dal piacentino; su ogni acquisto chiede una donazione liberale del 15% (fatturato 2012: 75.000 euro), che attualmente non risulta sufficiente a coprire i costi di logistica; analoga donazione richiede l'Associazione BuonMercato, a copertura del costo degli operatori e della sede (fatturato 2011: 180.000 euro);
- *Strade del fresco* (Cuggiono - MI) e *Il sole* (Corbetta - MI), cooperative sociali “tradizionali”: propongono approcci in parte diversi; la prima costituita ad hoc per le consegne dei prodotti (bio) a GAS e negozi di prossimità del Parco del Ticino, tramite propri soci, intermediava (ha chiuso nell'estate del 2013) la raccolta degli ordini e i rapporti con i fornitori; la seconda ha inserito tra i suoi rami originari d'intervento, la costituzione di un polo di logistica vero e proprio per lo stoccaggio di prodotti locali (non bio), a supporto di diversi canali di vendita.

In altri territori e in generale a livello nazionale i produttori locali propongono ai Distretti di Economia Solidale di supportare la promozione delle forniture ai GAS (mantenendo ogni produttore la gestione delle proprie vendite); tale rapporto si sta avviando nella bergamasca e la stessa cosa è avvenuta nei poli orticoli collegati al DESR del Parco Agricolo Sud Milano.

Quale meccanismo può favorire la relazione dei GAS con imprese solidali anche nel caso dei servizi logistici (per non parlare dei prodotti *non food* e dei servizi di finanza etica, formazione, comunicazione, ricerca e sviluppo)? È significativo il confronto tra il risultato del territorio varesino (vedi Fig. 4), in cui la cooperativa Aequos non viene percepita dai GAS come soggetto esterno (e

chiude la coop.va” Le strade del fresco” che si proponeva esplicitamente come intermediario e da cui è nata Aequos stessa) e quello del comasco in cui Corto Circuito, nonostante sia costituita anche da Gasisti, viene invece vissuta come “soggetto esterno”?

Conclusioni (parziali e quindi ‘imberbi’ ...)

I Gruppi di acquisto solidali - con tutte le loro peculiarità - sembrano quindi rappresentare una nuova forma di ‘associazione volontaria’, diffusa soprattutto nel Centro Nord, caratterizzata dal rapporto diretto con forme di economia ‘diversa’, in particolare nel settore *food*, con difficoltà di relazione – a volte diffidenza - con produttori *non food*, servizi e forme di intermediazione, ad esempio nell’ambito della finanza - anche se “etica” - e della Piccola distribuzione organizzata, anche se “solidale”. Nel contempo, le caratteristiche evidenziate nel paragrafo precedente appaiono fondamentali per il passaggio dei GAS da semplici soggetti (pur protagonisti) del “consumo critico” a componente determinante dei processi costituenti di filiere agroalimentari sostenibili e di nuovi sistemi di economia locale. Questo avviene - in genere - quando Gruppi di uno stesso territorio si mettono in rete e partecipano attivamente alla costruzione di un Distretto di economia solidale (DES): quando aderiscono cioè a “progetti federatori” che si propongono di costruire sistemi di economia locale sostenibile, tramite reti di relazioni dirette tra le realtà del consumo responsabile e le aziende agricole ‘contadine’ – e, seppur con maggiori problemi, con altre imprese della produzione eco-compatibile e della fornitura di servizi ‘solidali’. Per i GAS, il passaggio da Attori del consumo critico a un ruolo ‘politico’, ha quindi a che fare non solo con un loro ruolo di “palestre di democrazia” e di produzione di “capitale sociale”, ma anche con nuove forme di *mutualismo* e *corresponsabilità sociale*, come - ad esempio - nelle relazioni con le aziende agricole del proprio territorio che ne trasformino attivamente il modo di fare agricoltura ed economia.

Dall’analisi dei risultati della ricerca in Lombardia sorgono però altre domande.

Qual è il rapporto tra i “beni relazionali” tipici delle pratiche “resilienti e resistenti” dei GAS, basate ad esempio sulla “fiducia reciproca”, e la sostenibilità economica delle imprese socio-solidali con cui hanno relazioni? Quali sono i nodi irrisolti nel mondo dell’economia solidale - ad esempio nel Commercio Equo – per quanto riguarda il rapporto di reciprocità tra lavoro ‘solidale’ remunerato e impegno volontario? E quali più in generale nel Terzo settore? Quale significato concreto assume l’aggettivo “solidale” come predicato delle imprese ecosol? È possibile parlare di beni relazionali nel caso di servizi che vengono remunerati? Oppure se sono basati anche sullo scambio di denaro diventano “mercificati” ([Latouche 2013] in *La grande transizione*)? Come si può - in sintesi - costruire e mantenere un equilibrio tra il “volontariato” nel consumo e le nuove forme di lavoro (poco remunerato ...), alternativo rispetto a quello imposto dal mito del produttivismo delle economie di Stato e di mercato? Qual è il rapporto possibile tra efficacia operativa, riferimento a valori ‘altri’ nel modo di produrre e salvaguardia della partecipazione in tutte le “imprese solidali”, rispetto al cui presidio i GAS continuano ad essere soggetti sociali e politici determinanti?

Alcune prime risposte sono state date nell’ambito delle Officine dell’Incontro nazionale 2013 “Nuove imprese per GAS e DES” (28-30 giugno, Monopoli-BA), dedicato proprio alla verifica di quale economia e quanto lavoro ‘diversi’ sono in grado di promuovere e supportare le Reti ecosol. “Reti che sono feconde se diventano incubatori territoriali di nuove esperienze cooperative [...] oltre ad aumentare la disponibilità di risorse [...] da reinvestire nello sviluppo locale e in nuovi sistemi di mutualismo per garantire reti di protezione sociale e soccorso alle persone ‘in transizione’ [...] Compito dei prossimi anni sarà quello di riconoscere, formare e valorizzare una nuova classe di ‘costruttori’ dell’altra economia, in grado di guidare la transizione verso nuovi modelli di società.” ([Lucchetti 2013] in *Davide e Golia*).

Rispetto a questa importante tematica posta al centro dell’Incontro nazionale GAS-DES di Monopoli, alcune Officine hanno fornito spunti interessanti (vedi www.respuglia.org); ad esempio:

1. “*Economia solidale: un ossimoro?*”:

l'equilibrio tra volontariato e lavoro remunerato si può costruire anche attraverso una riflessione sulle relazioni di reciprocità e sui modelli organizzativi e quindi sul 'senso del limite' che caratterizzano i GAS, affinché vengano fatti propri dalle "imprese solidali", favorendo quindi relazioni dirette e "coerenti" tra i diversi Attori delle Reti di economia solidale locali, che ne possano salvaguardare tutte le dimensioni, e cioè:

- "patti" tra consumatori, produttori/fornitori di servizi e finanza etica ([Bellanca 2011] in *Incontro GAS-DES 2011 de L'Aquila*)
- modelli organizzativi reticolari che tengano conto dei limiti alla crescita (evitando le progressive grandi concentrazioni) e della "parzialità" nell'operare di ognuno dei soggetti dell'impresa ([Biolghini 2007] in *Il popolo dell'economia solidale*)
- partecipazione alla costruzione a livello territoriale di "comunità sostenibili" e di "utopie reali" di transizione verso una società diversa ([Biolghini 2013] in *Davide e Golia*).

2. *Proposta di bilancio per l'Economia Solidale:*

sono stati confrontati set di indicatori all'interno di schede messe a disposizione dal movimento "Bilanci di Giustizia" e dal movimento dell'Economia del Bene Comune, adottabili per misurare gli 'spostamenti' verso l'Economia Solidale delle pratiche quotidiane del consumo da parte dei GAS e del produrre da parte delle imprese che "servono" i GAS.

3. *Finanza etica:*

si è proposto di strutturare ed alimentare Fondi di solidarietà con proposte innovative e specifiche da parte di MAG, Banca Etica e CAES, per finanziare le imprese sociali e solidali in avvio o in crisi e altre iniziative utili all'Economia sociale e solidale: progetti formativi e informativi, realizzazione di convegni, conferenze e momenti di studio.

4. *Filiere non food, analisi della crisi:*

per i produttori è spesso molto difficile occuparsi oltre che della produzione anche della promozione e della distribuzione; è come se fossero mestieri diversi da imparare, che richiedono molte energie e rispetto ai quali hanno poca esperienza. Si dovrebbe curare molto di più la creazione dei "patti", con incontri effettivi e periodici di produttori e consumatori: ad es. con la stipula di PADS, patti di Produzione, Acquisto, Distribuzione Solidali, in modo da far crescere la corresponsabilità nell'affrontare insieme i reciproci problemi, nel co-definire il prezzo trasparente.

5. *Percorsi di movimento per la transizione e la riconversione verso un'economia ecologica e solidale:*

gli attori dell'economia solidale devono essere in grado di fare politica, non certo nella forma partitica tradizionale, e mettere in discussione le regole del Mercato; l'economia solidale deve superare lo sbilanciamento dell'attenzione sul consumatore, i GAS, e puntare alla riconversione ecologica ed al recupero delle relazioni con gli esclusi dell'economia della crescita ([Zoratti 2013] in *I signori della Green Economy*). Lavoro e welfare devono essere al centro dell'attenzione di questa riflessione-azione di natura politica.

Si tratta di fare tesoro dell'insieme di questi orientamenti, a partire da una conoscenza non "impressiva" o ristretta al proprio ambito di intervento di che cosa sono realmente i GAS e gli altri soggetti dell'economia solidale italiana: la ricerca "*Dentro il capitale delle relazioni*" mette a disposizione di GAS, DES e RES locali i primi dati oggettivi su cui riflettere.

Riferimenti bibliografici

Bellanca N. (2011), *L'economia solidale di fronte all'economia e alla politica*, intervento nell'assemblea nazionale "GAS E DES: L'economia solidale oltre la crisi", L'Aquila (www.retegas.org).

- Bertell L. et al. (a cura di) (2013), *Davide e Golia. La primavera delle economie diverse*, Milano, Jaka Book.
- Biolghini D. (2007), *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*, Bologna, EMI
- Biolghini D. (2012), "Le tre gambe della partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica", in Calandra L. (a cura di), *Territorio e democrazia. Un laboratorio di geografia sociale nel dopo sisma aquilano*, L'Aquila, Edizioni L'Una, pp.191-204.
- Biolghini D. (2013), "Reti di pratiche e reti di ricerche", in Bertell L. et al. (a cura di) (2013), *Davide e Golia. La primavera delle economie diverse*, Milano, Jaka Book.
- Biolghini D. (2013), "A tutto GAS", in Roberto Musacchio et al. (a cura di), *Senza soldi*, Napoli, Intra Moenia, pp. 104-111.
- Biorcio R. e Vitale T. (a cura di) (2013), La partecipazione alle associazioni della Società Civile, in corso di pubblicazione.
- Canale G. e Ceriani M. (a cura di) (2013), *Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura*, Milano, Jaka Book.
- Latouche S. (2013), "Prefazione", in Bonaiuti M., *La grande transizione. Dal declino alla società della decrescita*, Torino, Bollati Boringhieri, pp.7-28.
- Lucchetti D. (2013), "Lavori e diritti: rivestirsi di giustizia", in Bertell L. et al. (a cura di) (2013), *Davide e Golia. La primavera delle economie diverse*, Milano, Jaka Book.
- Van der Ploeg J.D. (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Roma, Donzelli Editore.
- Zoratti A. e Di Sisto M. (2013), *I signori della Green Economy. Neocapitalismo tinto di verde e Movimenti globali di resistenza*, Bologna, EMI.